

La giornalista scomparsa a Beirut con Italo Toni

Si apre una speranza per Graziella De Palo

Nostro servizio

ROMA — Graziella De Palo, la giornalista romana scomparsa da nove mesi a Beirut, dove era andata con il collega Italo Toni per scrivere alcuni servizi sui campi palestinesi, probabilmente è viva e prigioniera dei falangisti libanesi. Lo ha affermato Abu Ayad, capo dei servizi di sicurezza dell'Olp, in un'intervista rilasciata al corrispondente da Beirut dell'Ansa, in risposta ad un appello che la famiglia De Palo aveva rivolto al presidente dell'organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat.

«Purtroppo non sono certo che Italo Toni sia ancora vivo — ha detto Abu Ayad — ma per quel che riguarda Graziella De Palo, abbiamo grandi e fondate speranze».

Un inviato del Papa

La madre e il fratello della ragazza erano stati a Beirut nell'aprile scorso, e in quell'occasione Arafat si era impegnato ad addepararsi per salvare i due giornalisti, convinto che essi fossero vivi e prigionieri di qualcuno. All'indomani dell'appello rivolto al leader palestinese dal De Palo, — che sui giornali libanesi è stato riportato con grande evidenza — Arafat ha dato la sua risposta: siamo convinti che Gabriella sia viva ha detto il suo strettissimo collaboratore. «Tempo fa — ha dichiarato all'Ansa Abu Ayad — ho parlato a parlamentari italiani di una postazione militare che esisteva fino a un po' di tempo fa nel settore falangista ed era chiamata "Mocco degli italiani"». Era in via Maroun el Hilo, presso la collina di Tell el Zaatar.

L'esponente dell'Olp è stato ancora più preciso, Graziella De Palo e Italo Toni «sono scomparsi da Beirut in un momento preciso. E proprio in quel momento, dall'interrogatorio di elementi nazisti, anche italiani, arrestati dai nostri servizi di sicurezza, ci è stata segnalata la presenza di due giornalisti italiani nel settore falangista. Disponiamo anche di altre informazioni, che non possiamo rendere pubbliche, ma che sono disposte a rivelare alla famiglia De Palo». Ed ha aggiunto: «Pronzongo che un inviato del Papa venga in Libano per incontrare il presidente Elias Sarkis e il superiore dei Maroniti pa-



Graziella De Palo e Italo Toni, i due giornalisti scomparsi

dre Boulos Naam. Sarebbe aspicabile che questo inviato fosse accompagnato dalla madre di Graziella De Palo. La soluzione di questo caso va cercata nel settore controllato dal Fronte Libanese, i cui responsabili non potrebbero dire di no all'appello di una madre e di un inviato del Vaticano».

Che cosa induce l'autorevole esponente dell'Olp a rivolgere inviti così impegnativi che coinvolgono il presidente libanese e il Papa? Nell'intervista Ayad fa riferimento ad una serie di informazioni raccolte «da diverse fonti», fra in quali appunto gli «elementi neonazisti, anche italiani».

I rapporti del Sismi

In effetti, nell'aprile scorso, una delegazione di parlamentari italiani recatisi in Medio Oriente era stata informata dall'Olp dei fatti che tra i falangisti libanesi si trovavano numerosi elementi del terrorismo di destra italiano e tedesco. Quattro neonazisti tedeschi, presi prigionieri durante l'estate, avevano fatto alcune rivelazioni che in seguito apparvero come sorprendenti anticipazioni dell'attentato alla stazione di Bologna. Lo

stesso Alessandro Allibrandi, figlio del giudice bolognese, da molte fonti è stato segnalato tra i falangisti libanesi.

Tuttavia sembra che i falangisti abbiano già in passato fatto sapere di non avere nulla a che fare con la sparizione dei due giornalisti italiani: perché avremmo dovuto tener nascosto un nostro eventuale intervento — dissero — dal momento che sia la De Palo che Toni erano notoriamente amici dei palestinesi? Ucciderli o farli prigionieri sarebbe stato un normale atto di guerra che non avremmo avuto alcuna ragione di celare.

E tuttavia anche da alcuni rapporti riservati, trasmessi dal Sismi nell'ottobre e nel gennaio scorsi, veniva accreditata l'ipotesi che i due fossero nelle mani delle formazioni maronite di Beirut. Alleanzisti dal loro albergo, situato nella zona ovest della capitale libanese controllata dai palestinesi, Toni e la De Palo si sarebbero recati in compagnia di alcuni connazionali nella zona est della città, dove sarebbero stati catturati mentre Toni scattava alcune fotografie delle operazioni di scarico di una nave nel porto di Junieh. La presenza dei due nella zona cristiana di Beirut sarebbe dimostrata dal fatto che nell'al-

bergo Montemar, a cui fanno capo i maroniti, sono stati trovati bagagli ed effetti personali dei due.

Però quando quei bagagli vennero rispediti alla famiglia, in Italia, la famiglia De Palo notò che vi erano mischiati oggetti che sicuramente non appartenevano a Graziella. Nessuna spiegazione è mai stata fornita di questo dettaglio, e tuttavia non è da sottovalutare la coincidenza della presenza, in quello stesso albergo, di un'altra giornalista italiana, Tella Corrà, a Beirut in quei giorni per intervistare il capo dei maroniti Gemayel. La Corrà — che dichiarò di aver organizzato il viaggio e l'intervista per incarico della loggia massonica di Beirut (strettamente legata alla Falange) e di una loggia italiana (in Libano l'accompagnarono due massoni italiani legati all'estrema destra) — disse di aver riconosciuto il cadavere di Graziella nell'obitorio dell'ospedale americano di Beirut. Successivamente smentì, affermando di non esserci mai andata.

L'ombra della P2

Gli intrighi e i misteri di questa vicenda hanno costantemente atannagliato la famiglia De Palo nelle loro affannose ricerche, giungendo al culmine quando tutti i personaggi da loro avvicinati in Italia per avere notizie di Graziella si sono rivelati per membri della loggia massonica P2. Proprio questi personaggi — e prima di tutti il capo del Sismi, generale Santovito — avevano alimentato speranze sul conto della ragazza, che poi loro stessi erano pronti a smentire. Proprio Santovito, in un incontro di qualche mese fa, si era mostrato assai scettico sull'ipotesi già formulata in diversi ambienti, secondo cui Graziella sarebbe stata prigioniera dei falangisti.

Adesso, davanti ad un invito tanto esplicito come questo proveniente da Arafat, è stato nuovamente chiamato in causa il Vaticano (che già aveva tentato una mediazione attraverso monsignor Capucci e il nunzio apostolico Forno): il De Palo hanno rivolto un appello a Giovanni Paolo II sperando che una missione possa partire al più presto, insieme con loro, alla volta di Beirut.

Giorgio Ricordy